

SO REMEMBER THE LIQUID GROUND

Agnieszka Brzeżańska

11/02/2021 – 31/03/2021

curata da eastcontemporary

con il testo di Gabi Scardi

Introduzione

Cosa possiamo imparare dall'acqua?

Le nozioni di fluidità e liquidità sono state esplorate nella teoria culturale, sociale e politica nell'ultimo decennio. Luce Irigaray scrive "So remember the liquid ground" in *Marine Lover di Friedrich Nietzsche*.¹ Per Irigaray l'omonimo "liquid ground" (terra liquida) significa acqua, che però è intesa come qualcosa di più della semplice sostanza liquida. L'acqua è un campo di possibilità e una forza di differenziazione. Un potente mezzo che anima e collega tutti i corpi d'acqua, umani e non umani, dalle profondità degli oceani alle nostre case e ai corpi in gestazione all'interno dei nostri corpi.

"From watery womb to watery world: we are bodies of water."² L'acqua è infatti qualcosa di più di una risorsa o di una *commodity*. È la nostra stessa materialità. Attraverso cicli e movimenti idrologici, l'acqua collega tutti i corpi attraverso tempi e spazi diversi: tale flusso potrebbe essere visto come una logica di connessione o di comunicazione, che si estende oltre l'umano in un senso più ampio di "noi". Un senso che in effetti permea il lavoro di Agnieszka Brzeżańska (nata nel 1972, Danzica), artista visiva, appassionata d'acqua ed erborista polacca.

Immersa nella dimensione mistica e ultraterrena, la mostra "So remember the liquid ground" presenta una serie di ceramiche, opere tessili e dipinti di Brzeżańska per lo più ispirati al significato storico, sociale, culturale ed ecologico dell'acqua. Qui il concetto di acqua diventa materia e matrice della vita, madre e *medium*. Una riserva infinita di simboli, miti e metafore. Questo universo unico è costruito da Brzeżańska attraverso l'uso di diversi registri di conoscenza, dalle mitologie slave alla filosofia, fino ad alcuni sistemi di cognizione emarginati dalla scienza moderna, come l'alchimia, la parapsicologia, l'esoterismo, la conoscenza nativa o le tradizioni matriarcali.

Gli ecosistemi acquatici, soprattutto la figura del fiume, costituiscono un elemento importante nella ricerca artistica di Brzeżańska. Un concetto chiaramente presente nel lavoro *The Vistula Textile* di 25 metri di lunghezza, realizzato immergendo un tessuto di cotone nel fiume, che ha depositato su di esso la sua materia organica creando un naturale sottofondo per la pittura astratta di Brzeżańska. Il lavoro è stato realizzato durante *Przeptyw / Flow*, una residenza artistica annuale basata sul tema dell'acqua organizzata su una zattera dall'artista, la quale incoraggia i suoi ospiti a immergersi in questo unico esperimento acquoso: stare insieme e vivere nella natura.

La configurazione fluida del dipinto *Mind Playing with Thoughts* e le forme organiche di vasi e altre ceramiche che richiamano parti del corpo femminile, spesso associate all'espulsione dei liquidi

eastcontemporary

corporei, potrebbero ricordarci alcuni antichi miti slavi o un modo olistico di pensare alla struttura del mondo nella sua dimensione matriarcale. A differenza della coscienza egocentrica dell'uomo civilizzato, il mondo della natura è orientato verso un senso di equilibrio e collettività. Questo modo di pensare era presente all'interno dei popoli slavi con le loro tradizioni e per lo più identificati con un profondo rapporto con la natura, la cultura agraria e l'egualitarismo. Le opere presentate emanano in qualche modo queste antiche verità incoraggiando allo stesso tempo il ritorno degli esseri umani alla preconsoscenza, alla natura latente e alla struttura archetipica del subconscio.

Attraverso la sua pratica artistica Agnieszka Brzeźańska evoca il passato da cui trae diversi ricordi sommersi e immagini radicate in una memoria collettiva. Il trattamento lineare del tempo, fatto di eventi separati, viene sfidato a favore delle profondità del subconscio, dove passato e presente si compenetrano creando una sostanza acquosa inestricabile. Il potere simbolico dell'acqua si distingue anche per un forte e variegato repertorio di associazioni emotive e sensuali. In effetti, potremmo sperimentarli, soprattutto ascoltando la scultura sonora *Singing with the mountain meadow* o immergendo il nostro corpo con tutti i suoi sensi nel fumo degli incensi ardenti preparati dalla stessa Brzeźańska.

Come suggerito dagli autori di *Thinking with Water*³, è l'acqua che registra costantemente il nostro passato comune nel suo archivio molecolare. Il passato diventa presente attraverso la memoria dell'acqua. La mostra "So remember the liquid ground" di Agnieszka Brzeźańska richiama l'attenzione su queste proprietà mnemoniche dell'acqua percepita come matrice di memoria multigenerazionale. È un tentativo di richiamarci all'integrità dimenticata dell'uomo e della natura, che non è perduta, ma solo nascosta.

eastcontemporary

Agnieszka Fajferek e Julia Korzycka

La mostra è stata realizzata in collaborazione con BWA Warszawa e con il sostegno del Consolato Generale di Polonia a Milano e dell'Istituto Polacco di Roma.



¹ Irigaray, L. (1991), *Marine Lover of Friedrich Nietzsche*, trans G.C. Gill, Columbia University Press.

² Neimanis, A. (2017), *Bodies of Water. Posthuman Feminist Phenomenology*, Bloomsbury Academic.

³ Chen C., MacLeod J. and Neimanis A. (2013) *Thinking with Water*, McGill-Queen's University Press.

eastcontemporary

Testo di Gabi Scardi

Agnieszka Brzeżańska ha un'immaginazione ambientale e una coscienza culturale ampia. Ad attirarla è tanto ciò che tendiamo a chiamare natura e quanto ciò che tendiamo a chiamare cultura.

Sulla base di traiettorie fluide e personalissime attraversa i più diversi campi del reale e della conoscenza, si appropria di ambiti disciplinari diversi li percorre in modo tutt'altro che lineare, sottraendoli in questo modo alle griglie di lettura ordinarie. Con l'intento di rilanciare verso un futuro sostenibile, il suo sguardo si applica a ritroso, indietro fino al tempo in cui la visione dell'universo era meno parcellizzata e gli avvenimenti umani venivano interpretati alla luce di un pensiero di continuità che legava il sentire umano e le forze della natura. In questa ottica si inscrivono un'attenzione per i primordi, per l'alchimia, gli esoterismi, le forme arcaiche di religione, e per il pensiero sciamanico, soprattutto femminile.

Il suo lavoro continuamente evolve, individuando contiguità e istituendo connessioni tra fenomeni apparentemente estranei l'uno all'altro e creando narrazioni in cui si combinano e ricombinano, in modo variegato e sempre nuovo il concettuale con l'intuitivo, il discorsivo con il materiale, l'archetipico con il contingente; il passato remotissimo, il presente con il futuro. Anche le relazioni soggetto - oggetto rientrano, ai suoi occhi, in un tessuto di esperienze in cui ogni cosa è legata, e il sé umano è sempre densamente intrecciato con il più ampio sistema ecologico. Proprio in questa zona di contatto l'artista si immerge, e il suo lavoro si sviluppa.

Basti pensare alle sue opere in terracotta: anfore dalle plastiche forme femminili, che evocano l'idea della grande madre e possono fungere da contenitori per l'acqua, fonte di vita, o da urne. In alcuni casi il movimento esterno è accentuato da una screziatura di colori marini che ne investe la superficie. O alle alzate poggiate su sostegni che sono altrettanti seni, incensiere, realizzate con una tecnica di antica origine orientale e destinate ad accogliere incenso ed erbe da ardere: un riferimento a manufatti giapponesi legato a un'usanza quotidiana di quel paese, che l'artista ha conosciuto per avervi vissuto. Queste opere, realizzate su ispirazione di antichi artefatti, non solo si connettono, in quanto vasi, alla creazione primaria dell'industria umana, ma sono capaci di evocare il principio, le pratiche rituali più ancestrali, gli inizi sacri e misteriosi dell'evoluzione dell'umanità. Esse sottendono inoltre una relazione tra la dimensione del fare, anche popolare, e le forme mitologiche e archetipiche del femminile.

Queste opere, incensiere in primis, danno inoltre forma alla necessità di prendersi cura di sé. Brzeżańska si interessa al mondo vegetale e apprezza il valore curativo delle erbe medicinali, ne conosce l'associazione con i ruoli femminili di guaritrice e di strega; le coltiva. Scegliere di creare un utensile in cui raccoglierle è anche un modo per alludere alla possibilità di rapportarsi attivamente all'esistenza; per asserire una tendenza all'autonomia e l'importanza di farsi carico delle proprie necessità, piuttosto che lasciarsi muovere da forze esterne a sé.

E, d'altra parte, per l'artista, la funzionalità di questi oggetti è un carattere significativo: essi contribuiscono a dare forma, consistenza e senso alla quotidianità, e ad organizzarla.

È anche il caso della piccola scultura in ceramica *Elf*: una figura femminile, aliena, al confine tra creatura marina e soggetto umano: cosce spalancate, ginocchia piegate, epidermide screziata di un verde acquoso e braccia alzate che si moltiplicano e si fanno fluide come alghe. *Elf* è stata concepita come sostegno per l'ipad, ma è frutto di un cortocircuito mentale che ha messo in vibrazione riferimenti diversi: l'attrazione per il mondo acquatico e per l'immersione nell'attualità digitale, e la percezione di un'umanità femminile collocata tra mondi e dotata di poteri metamorfici.

L'idea di questa figura che si presenta nella sua potenza, libera e assertiva oltre qualsiasi discorso, capace di travolgere l'immagine femminile imbrigliata, tipica di una cultura androcentrica, si

eastcontemporary

era già manifestata in un'opera di grandi dimensioni, *The Source*: una scultura - sorgente ideata per un luogo pubblico, rappresentante una donna su una roccia che svetta dall'acqua.

Il senso di un'analogia irruzione di energia sprigiona anche dalla piccola scultura sonora, *Singing with the mountain meadow*, in cui ad essere rappresentata è la sola roccia, accompagnata dal canto di una voce femminile di grande vitalità. L'opera ha un carattere ambiguamente organico: la formazione è sinuosa, fatta di pieni, di vuoti, di scorrevolezze e di interstizi, quasi si tratti di una sintesi tra organico e minerale, con una connotazione psicologica: un modo ancora per rappresentare la fluida continuità del reale. E d'altra parte queste opere si connotano per una sorta di immediatezza che passa attraverso la loro pronunciata tattilità: è il potere racchiuso nel concreto fare delle mani, che come indicato in *Elf* si accompagna con quello della mente e della tecnologia. Tutto questo, però, viene espresso senza traccia di gravità: l'opera di Brzeżańska è venata d'ironia e di umorismo; basti pensare alle sue *Sneaky Fingers*: lunghe dita in lucida ceramica, sinuose, femminili, smaltate, evocano la capacità di esaminare gli oggetti, di manipolare, e sembrano canalizzare un'energia magica, un'abilità tanto sensoriale quanto cerebrale. È chiaro che, di nuovo, Brzeżańska si sta misurando non solo con il corpo, ma con la psiche.

L'umorismo di Brzeżańska, come il suo continuo sviare e deviare, è espressione di una posizione alternativa, di una tattica critica che non passa attraverso l'enunciato ma attraverso il cortocircuito dell'intuizione e la concretezza del fare.

Fare è un suo imperativo, da cui nasce anche l'impegno di una residenza, assai radicale, che l'artista organizza annualmente: un periodo di frugalissima vita comune su una zattera che percorre la Vistola, in profonda intimità con l'ambiente.

Ha origine nel 2018, da una di queste navigazioni, *The Vistula Fabric*: una tela lunga oltre ventiquattro metri, striata di blu, verde e bruno. Un frutto ancora della capacità generativa dell'acqua realizzato, con la complicità della barca, dalla corrente in cui il telo è stato immerso, dal vegetativo composto di alghe e microrganismi che ha raccolto. Dopo aver resistito allo strappo della corrente *The Vistula Fabric* porta con sé la memoria dell'acqua, le tracce, dipinte dalla natura, del tempo, del movimento.

Come tracce sono le forme astratte delle sue pitture e dei suoi arazzi. Forme talvolta sinuose, estatiche, danzanti, talvolta diafane nella loro quasi monocromaticità, e volatili come pensieri, leggere come fantasmi: *Mind Playing with Thoughts*; talaltra, come nel jacquard *Water Spirits (Fauna)*, vibranti di energia nei colori estremi; sempre mentali e fisiche nello stesso tempo.

Così, il lavoro di Brzeżańska si manifesta a ogni passo come modo attivo, affermativo di pensare il mondo nelle sue potenzialità e nella sua variegata molteplicità e l'umanità in quanto parte di un tutto più complesso, in perenne divenire; come volontà di sottrarsi alla logica della frammentazione, della gerarchizzazione tra le forme di conoscenza; con la consapevolezza che tra gli antidoti più preziosi a un'uniformante normalizzazione ci sono un'esplorazione dei confini permeabili tra le cose umane e non, e la fisicità dell'esserci e del fare.

Gabi Scardi

BIOGRAFIA

AGNIESZKA BRZEZANSKA

Il lavoro di Agnieszka Brzeżańska esplora i legami sfuggenti tra varie forze naturali e forme di vita sulla Terra, percepita come Gaia, un organismo vivente. L'artista utilizza vari registri di conoscenza, dalla fisica e filosofia ai sistemi di cognizione emarginati dalla scienza moderna, come l'alchimia, la parapsicologia, l'esoterismo, la conoscenza nativa o le tradizioni matriarcali. Inoltre, nella sua ricerca artistica si interessa alle pratiche ecologiche contemporanee. È l'autrice di dipinti, disegni, film, fotografie e ceramiche. Dal 2016, insieme all'artista Ewa Ciepielewska, organizza una residenza artistica mobile sull'acqua dal titolo "FLOW / PRZEPLÝW".

Agnieszka Brzeżańska ha studiato all'Accademia di Belle Arti di Danzica (1992–1995) e successivamente a Varsavia (1995–1997), nonché all'Università di Belle Arti e Musica di Tokyo (1998–2001). Ha ricevuto borse di studio dal DAAD (Berlino, 2008–2009), dal Collegium Helveticum (Zurigo / ETH, 2004), dal Büchsenhausen (Innsbruck, 2005) e dal governo giapponese (1998–2001, Tokyo).

I suoi lavori sono stati presentati in numerose mostre personali, tra cui "World National Park" al Królikarnia The National Museum, (Varsavia 2019/2020), "Matrix-Sratrix," Kasia Michalski (Warsaw, 2016), "Ma Terra," Vera Munro (Hamburg, 2015–2016), "This All Occurs Quickly, With Ease, Grace and Joy," Marlborough Contemporary (London, 2015), "Ziemia rodzinna/Ma Terra," Contemporary Museum Wrocław (Wrocław, 2014), "Kobayashi Maru," Nanzuka (Tokyo, 2014), "A Painting Cycle," Nomas Foundation (Rome, 2012), "Back to the Garden," Galerie Kamm (Berlin, 2012), "Cosmic Equation," Kunsthaus Baselland (Basel, 2010), "Galactic Resonance," Hotel (London, 2010), "Playlist," DAAD Galerie (Berlin, 2010), nonché mostre collettive, tra cui "Emma Kunz Cosmos," Aargauer Kunsthaus, (Aarau 2021), "Biennale Gherdeina," (Ortisei 2020), "The Penumbra Age. Art in the Time of Planetary Change," Museum of Modern Art, (Warsaw 2020), "Volcano Extravaganza," (Stromboli 2019), "Cosmological Arrows," Bonniers Konsthall (Stockholm, 2019), "Paint, Also Known As Blood. Women, Affect, and Desire in Contemporary Painting," Museum of Modern Art (Warsaw, 2019), "Celebration," Kyoto Art Center, (Kyoto 2019), "Pangea United," Muzeum Sztuki (Łódź, 2019), "How to Talk With Birds, Trees, Fish, Shells, Snakes, Bulls and Lions," Hamburger Bahnhof (Berlin, 2018), "Goddesses," BWA Warszawa (Warsaw, 2018). Nel 2018 ha partecipato alla decima edizione della Biennale di Berlino. Nello stesso anno, ha ricevuto il premio principale dalla ING Polish Art Foundation durante il Gallery Weekend di Varsavia.